

## L'intervista Il 7 aprile si celebra a Milano la Giornata dei Giusti. Ovvero, la necessità del sacrificio

# Libertà: un faro acceso nel nostro futuro

### Gabriele Nissim ci spiega perché il bene vince sempre

a cura di Viola Cesarini  
e Beatrice Mulazzani

**Gabriele Nissim**, giornalista (ha collaborato con Canale 5, il *Corriere della Sera*, *Panorama*, il *Giornale*) è l'uomo che ha portato alla ribalta il concetto di "giusto". Presidente del Comitato per la Foresta dei Giusti, su questo tema ha scritto libri determinanti come *Il tribunale del bene* e *Una bambina contro Stalin* (entrambi editi da Mondadori). Il prossimo 7 aprile, a Milano, verrà celebrata la **Giornata dei Giusti** e saranno piantati cinque nuovi alberi, in onore di Romeo Dallaire, Jan Karski, Sophie Scholl, Armin T. Wegner e Aleksandr Solzenicyn (info: [www.gariwo.net](http://www.gariwo.net)). Lo scorso mese Nissim è stato al Liceo Linguistico "San Pellegrino" di Misano, per presentare il suo nuovo libro, *La bontà insensata. Il segreto degli uomini giusti* (Mondadori, 2011). Ne è sorto un dialogo affascinante, cementato in questa intervista.

*I recenti scontri in Egitto, Tunisia e Libia possono rappresentare un pericolo per la pace in Medio Oriente, e soprattutto per lo stato d'Israele?*

Fino a ieri prevaleva il pregiudizio che le società arabe fossero perennemente bloccate per la loro arretratezza culturale e politica. Sembrava che non ci fossero alternative: o si andava a patti con i despoti e i dittatori, oppure era inevitabile che avrebbero avuto la meglio i fondamentalisti islamici. C'era il timore che se fosse stato messo in discussione lo status quo i movimenti di contestazione avrebbero portato al potere in tutto il Nord Africa e nel Medio Oriente teocrazie islamiche, come è accaduto in Iran dopo la caduta dello Scià Reza Pahlavi. Così scarsa attenzione veniva data alle voci libere che si muovevano in quelle società. Molti pensavano che i popoli arabi per ragioni religiose o culturali non fossero compatibili con la democrazia e per questo fossero completamente diversi da noi. Gli avvenimenti di questi mesi hanno fatto tabula rasa in pochi giorni di questi pregiudizi. Anche nel mondo arabo vale il giudizio di Vasilij Grossman, uno dei più grandi pensatori del Novecento. Ragionando sul totalitarismo e sulla seduzione che aveva esercitato in Europa, quando sembrava impossibile sperare in un cambiamento, scriveva che nonostante tutto nessun regime aveva la possibilità di cambiare la natura umana. L'anelito alla libertà lo si poteva soffocare, ma non distruggere. Alla fine per opera di persone inaspettate esso risorgeva miracolosamente e «questa conclusione è il faro della nostra epoca, un faro acceso nel nostro futuro».

È poco probabile che il crollo di una dittatura faccia nascere subito una democrazia liberale; in molti paesi arabi, se si escludono gli islamisti e i sindacati, il quadro delle forze politiche organizzate è piuttosto povero. Ma

c'è un dato incoraggiante. Per la prima volta le piazze arabe non hanno scaricato le responsabilità della crisi né sull'Occidente, né su Israele né sull'America, ma esclusivamente sui governanti arabi.

*Secondo lei è probabile il rischio di un prepotente ritorno del fanatismo islamico in Egitto?*

L'antisionismo, come negazione alla legittimità dello Stato d'Israele è profondamente radicato nel mondo arabo. Certamente gli islamisti giocheranno nuovamente questa carta per condizionare un movimento che è sfuggito alla loro egemonia. Ci si può aspettare che emergeranno delle forze che in Egitto cercheranno di mettere in discussione gli accordi di pace stipulati da Mubarak. Ma bisogna anche ricordarsi che in tutti questi anni c'è stata soltanto una pace fredda con Israele. Mai si è registrata in campo culturale e scientifico una volontà da parte del governo egiziano di creare un ponte tra le sue società. Così, nonostante gli accordi di pace, tutti i pregiudizi antisionisti (una moderna versione dell'antisemitismo) non sono mai stati rimossi, come si è visto nel 2009 quando il ministro della cultura Farouk Hosni ha dichiarato che se fossero stati introdotti dei libri israeliani nella gloriosa biblioteca di Alessandria li avrebbe bruciati lui stesso. Persino *La banda*, un film israeliano premiato a Cannes che raccontava l'amicizia nata tra otto soldati egiziani e gli abitanti di un villaggio ebraico, è stato proibito in Egitto. Il motivo: non bisognava raccontare la possibilità di una solidarietà umana tra i due popoli.

La maturità del processo democratico in corso si giocherà dunque anche dalla capacità dei giovani egiziani di superare questi pregiudizi, ma non aspettiamoci miracoli. Sarà anche compito nostro spiegare alle forze nuove egiziane che una democrazia vera si costruisce quando si supera l'idea di un nemico da eliminare.

*Lei ha detto che il segreto degli uomini giusti è quello di mantenere intatta la loro dignità anche in regimi totalitari: l'esempio di questi uomini può essere utile a spronare, a non calpestare i propri ideali?*

Il segreto degli uomini giusti sta sempre nella capacità di pensare da soli e di ascoltare la voce della propria coscienza. La difficoltà è che gli uomini confondono spesso la propria coscienza con l'allineamento ai pregiudizi radicati nella società, o peggio ancora quando sono condizionati dai proclami ideologici delle società totalitarie. Troppi uomini hanno fatto del male pensando di fare il bene. È questa la drammatica lezione che ci viene dal fascismo e dal comunismo. Forse un possibile antidoto è un percorso di solitudine dove una persona si comporta come Antigone che non ascolta le leggi degli uomini, ma le leggi non scritte degli dei.



Chi è questa donna fatale? A Venezia, forse, la figura sfuggente della giustizia

*A volte chiedere perdono non può essere un modo per liberarsi la coscienza? Una persona realmente pentita rispetta il dolore, merita dunque un riscatto.*

Come osserva Hannah Arendt, le persone peggiori sono quelle che fanno del male, mentono a se stesse e non hanno la capacità di provare rimorso. A chi si pente bisogna sempre dare una possibilità di riscatto. È sta-

ta questa la grande intuizione di Nelson Mandela quando al momento della liberazione del Sud Africa ha istituito la commissione per la verità e la conciliazione. Lo ha ben spiegato Desmond Tutu, il premio Nobel per la pace: «Affinché i processi di perdono e di guarigione possano avere buon esito, a bene guardare, il riconoscimento della colpa da parte del colpevole è indispensabile - non

proprio del tutto, ma quasi».

*Lei ha detto che non potremmo mai estirpare completamente il male dell'uomo, ma non cesseranno mai di esistere uomini giusti che si opporranno a questo male. Quindi, concludendo, il bene non esisterebbe senza il male?*

Non sarei così drastico. Ci può essere sempre un bene indipendentemente dalla presenza del male. Ci sono mille casi nella nostra società di persone che sono generose e piene di attenzione per gli altri perché non ne possono fare a meno e si sentono con questo spirito più ricche e più felici. Dico però che è molto pericolosa qualsiasi ideologia che si proponga di estirpare il male dalla società, ritenendo che si possa raddrizzare il legno storto, ovvero l'imperfezione congenita degli uomini. È stato questo il percorso che ha portato nel Novecento ai peggiori totalitarismi che sono nati con l'illusione di modificare la natura umana. Anche Gheddafi ha pensato con la repressione e il "Libro Verde" di creare una Libia diversa dal resto del mondo. Vediamo in queste settimane i terribili risultati. Il dittatore libico, come tanti altri despotti, ha cercato in nome di un presunto bene di eliminare la pluralità umana. E ora che la Libia si ribella ha dichiarato guerra alla società intera. Ecco la ragione dei bombardamenti sulla sua gente. Peccato che la comunità internazionale si è mossa con troppo ritardo. Nonostante la Shoah, come è accaduto in Bosnia ed in Ruanda, non ci sono ancora istituzioni internazionali che sono capaci di prevenire i genocidi. Si arriva sempre troppo tardi e si fa finta di non vedere.

## Il libro Resistere, senza mai cedere al male. Gli uomini esemplari riesumati da Nissim

# Il ciclo continuo di sofferenza e di speranza

Come si fa a rimanere umani in un contesto in cui leggi disumane giustificano l'uccisione di migliaia di individui? Questo argomento è stato approfondito molto accuratamente da **Gabriele Nissim** nel libro *La bontà insensata* (Mondadori, Milano 2011). Il libro è una testimonianza continua di persone che si sono opposte ai regimi totalitari anche se le condizioni estreme nelle quali vivevano, hanno fatto sì che queste azioni fossero ritenute quasi insignificanti. Si parla dell'illusione di estirpare il male e la violenza dall'animo umano, ma si constata malvolentieri che questo è impossibile, bisogna invece convivere con la consapevolezza che il male è causato dall'uomo e che così sarà per sempre. Ma è anche vero che ci sarà sempre qualcuno che vi si opporrà, facendo sì che ci sia un ciclo continuo di sconfitta e di speranza. L'uomo è imperfetto, quindi è soggetto a compiere il male, ma l'unico modo per salvarsi è la relazione col prossimo: si deve infatti saper agire in sintonia con gli altri uomini. Essere giusti non significa sacrificarsi per sfoggiare il proprio ardimento e la propria gloria al resto della gente, bensì sacrificarsi per necessità, per non sentire il rimorso della propria coscienza, ci spiega Hannah Arendt. I veri protagonisti del li-

bro sono i vinti e i vincitori, la stessa persona guardata da due punti di vista diversi. Se si guarda in generale l'esito della guerra e il cambiamento che questi uomini hanno portato, si può parlare di vinti; mentre i vincitori sono coloro che nel loro piccolo sono diventate un esempio morale per tutte le altre persone. Persone come Pavel Florenskij, un sacerdote che, nonostante l'eliminazione delle istituzioni religiose da parte del regime, decide di «non abbandonare la nave»; Arin Ahmed, che per vendicare il fidanzato ucciso dagli israeliani decide di diventare una kamikaze, ma si pente guardando la gente semplice come lei che cammina nella piazza dove sarebbe esplosa la sua bomba; Dimitar Peshev, che attraverso una trasformazione umana e politica cambia radicalmente il suo ruolo di vicepresidente filonazista, salvando gli ebrei bulgari, sono persone che hanno ascoltato il loro cuore, e hanno capito che non dovevano lasciarsi trascinare da quello che il paese diceva, perché non sempre era la cosa giusta. Quando un uomo vive in condizioni disumane come nei Gulag, costretto a lottare per un pezzo di pane, ci si aspetta che intervenga l'istinto di sopravvivenza. Fratelli che si uccidono a vicenda per mantenere salva la vita, madri che uccidono i

figli, sorelle che abbandonano le sorelle ammalate e deboli per fuggire e salvarsi. In parte è vero, questo male alberga nell'uomo, ma non in ogni uomo. C'è chi ancora trova il coraggio di ribellarsi, chi trova il coraggio di sacrificare la propria vita per onorare la propria esistenza, perché capisce di avere una scelta. Quale scelta? Quella di vivere o di morire? No, questo è quello che sembra apparentemente, in verità c'è molto di più dietro a questo: c'è la coscienza di essere liberi e di non essere schiavi di nessuno, che si può dire di no, che non si ha paura di morire per una giusta causa. Sacrificare la propria vita porterà gli uomini a comportarsi in modo umano anche quando si trovano in condizioni disumane, e finché ci sarà questo, ci sarà la speranza della salvezza. Il sacrificio rende viva la memoria di un uomo, ricorda alle persone che c'è qualcuno che lotta per loro, che crede nella salvezza dell'uomo, che sa che non tutti gli uomini hanno paura. Rendere sacra la propria vita, ecco cosa vuol dire sacrificarsi, e non c'è niente di più nobile, il sacrificio è silenzioso e non ha bisogno di lodi e ringraziamenti, è la più vera testimonianza d'amore.

Lisa Visani Bianchini